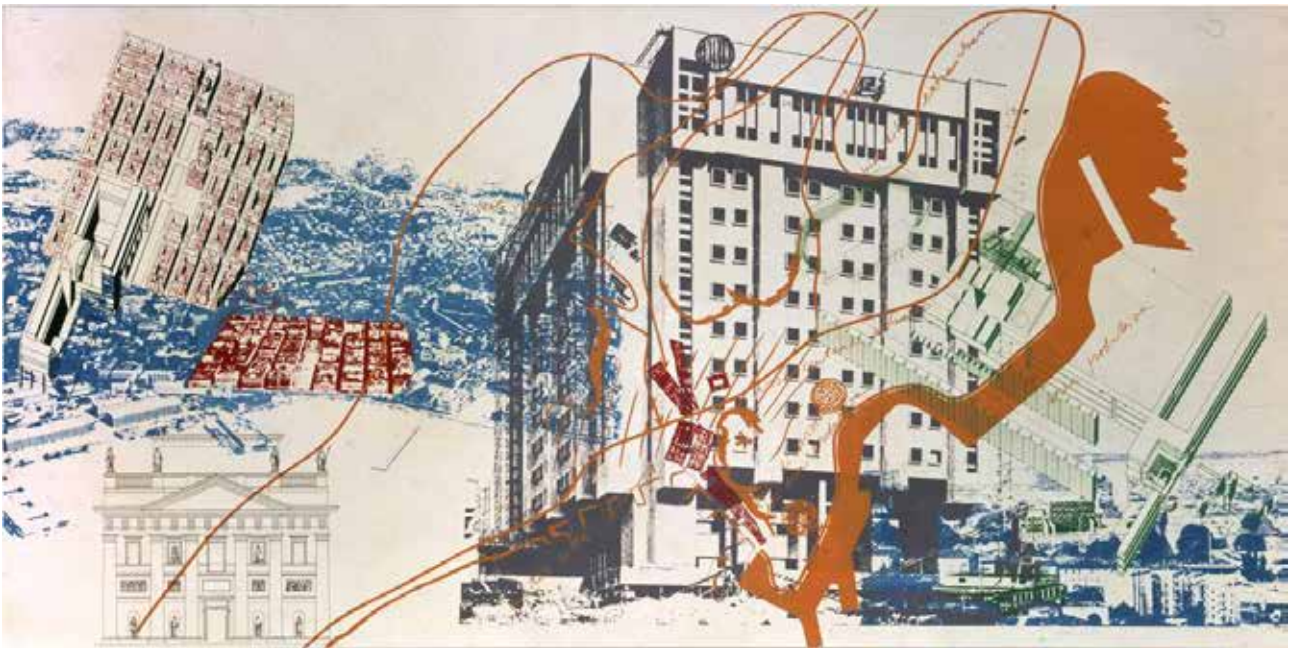


ARCHITETTURA E CITTÀ CONTRO URBANISTICA A DUE DIMENSIONI

Antonella Gallo

Se nel 1973 per la *XV Triennale* di Milano, Aldo Rossi immagina una *città analoga* formata da capolavori archetipici, una composizione di monumenti e memorie, Semerani e Tamaro, muovendo da un luogo specifico, Trieste, mostrano piuttosto l'edificio in quanto manufatto e il territorio come geografia di infrastrutture. Non una città ideale e tuttavia un progetto, in cui si sovrappongono proposte di diversa scala tenute insieme proprio da quel geroglifico color arancione: un arabesco infrastrutturale cui si appoggiano scritte quasi illeggibili (poli universitari, centri di servizio per il produttivo, la residenza, ecc.): un *sistema di sistemi* quindi, una città fatta di manufatti che riproducono punto per punto, in modi diversi e tra loro complementari, la complessità urbana. Non vuol essere un'utopia e tuttavia la grande serigrafia ha il ruolo che sul finire dell'Ottocento avrebbe avuto un'allegoria dove un'avvenente fanciulla avrebbe incoronato di gloria le magnifiche sorti e progressive della città futura. La visione riguarda un futuro possibile della città borghese, moderna per quel tanto che a essa deriva dall'esser stata concepita come realizzazione di strumenti pratici, di buona qualità, ma non di monumenti. La coincidenza dei due termini architettura e città nell'invenzione del manufatto urbano, che è allo stesso tempo quartiere ed edificio di civile abitazione, acropoli e ospedale, cintura metropolitana e autostrada, assegna, alla fine, un valore simbolico alle trasformazioni pensate e in divenire.



LA CITTÀ E I PROGETTI
MOSTRA ARCHITETTURA RAZIONALE XV TRIENNALE DI MILANO
Luciano Semerani e Gigetta Tamaro, 1973
Disegno di proprietà Archivio progetti IUAV